Losone, 8 febbraio 2016

Fare dell'umorismo sul burqa non solo è lecito ma è doveroso !

Durante la trasmissione Piazza del Corriere andata in onda su Teleticino il 24 novembre 2015 , e dedicata alla nuova legge antiburqa che era appena stata votata dal Gran Consiglio , la deputata del PLR **Natalia Ferrara Micocci** aveva risposto a una domanda provocatoria di Iris Canonica dicendo che avrebbe aiutato a raccogliere firme a favore dell'iniziativa popolare "antiburqa" (che verrà lanciata a livello nazionale all'inizio del mese di marzo del 2016) alla condizione che il Guastafeste (che non era presente alla trasmissione) togliesse dal suo sito internet la "shoccante e sconvolgente" foto che a suo dire paragonava le donne musulmane a dei sacchi dei rifiuti, e che riproduciamo qui sotto. Il messaggio sublimale lanciato in diretta TV dall'ex-procuratrice pubblica era insomma che **Ghiringhelli** è un islamofobo, nel senso del razzista …

In realtà la foto in questione, che da anni circola su internet assieme ad altre del genere, non fa che fotografare una situazione magari shoccante ma realistica , che diventa irresistibilmente umoristica per via del commento di chi, cadendo in un equivoco alla visione dei sacchi neri , fa una "gaffe" che non è nè volgare nè offensiva nè razzista nè blasfema, ma semplicemente ironica e divertente .

La "vignetta" fotografica in questione non mira a tirare in giro le donne musulmane, bensì prende di mira solo un lugubre e inaccettabile capo di abbigliamento definito *"simbolo di oppressione della donna"* perfino dal gruppo del Partito socialista alle Camere federali in un suo rapporto sull'Islam pubblicato verso l'inizio del 2011. E anche se vi sono delle donne che lo indossano volontariamente, aveva aggiunto il gruppo , nulla cambia al fatto che, dal nostro punto di vista occidentale, questo "vestito" rappresenta un *"massiccio*

attentato alla libertà personale e una violazione dei diritti umani nella misura in cui esso compromette lo sviluppo personale della donna e la sua integrazione nella nostra società". Avete capito bene ?

E dunque direi che non solo è lecito ma anzi è doveroso ricorrere anche alla satira – siamo o non siamo tutti "Charlie" ? - per far riflettere provocando un sorriso o una sghignazzata su un capo di abbigliamento così degradante per la donna e che in una società democratica, come aveva sentenziato la Corte europea dei diritti dell'uomo respingendo un ricorso contro la legge "antiburqa" francese, non favorisce il "vivere assieme".

Grazie alla satira una sana indignazione contro il burqa

Come ben scriveva con il suo inconfondibile stile l'indimenticato amico giornalista **Eros Costantini** sul settimanale Azione del 18 gennaio 1996 : "*Se suscitare una sana indignazione può essere un modo per accendere un barlume di ragionamento meno conformista in persone dal cuore tenero ma dal cervello molle, evviva la satira : specialmente in un paese tranquillo e serioso come il nostro, dove chiunque, se tenta di sorridere, diffama chiunque (…) Chiedere alla satira di essere di buon gusto è come chiedere a un preservativo di essere un oggetto essenzialmente casto e alieno da qualsiasi intromissione".*

"La satira – scriveva invece **Giovanni Orelli** su La Regione nel gennaio del 1997 – *è o dovrebbe essere uno specchio che il suo autore ci mette davanti agli occhi".*

Molta gente, pensando a torto di passare per razzista, ha timore a dire che un burqa può essere confuso con un informe sacco nero dei rifiuti o magari, come nella vignetta che pubblichiamo qui sotto, con un ombrellone chiuso. Ma grazie alla satira, ossia allo specchio che il suo autore ci mette davanti, ci accorgiamo che la somiglianza in effetti esiste. E questa semplice scoperta ci fa sorridere ma allo stesso tempo ci fa riflettere e dovrebbe suscitare in noi occidentali una sana indignazione contro un vestito che degrada a tal punto le donne, togliendo loro qualsiasi identità.

E invece c'é chi, accecato da quella strana ideologia chiamata buonismo (ossia "cuore tenero e cervello molle", come la definirebbe **Costantini)** e sulla scia di un modo di ragionare conformista e "politicamente corretto" , incredibilmente non si indigna per il burqa bensì per chi lo ridicolizza .

L'incoerenza della signora Micocci

E' proprio questa la plateale e teatrale reazione scandalizzata avuta nei miei confronti dall'ex-procuratrice pubblica **Micocci** , la quale nella sua foga di mettermi sul banco degli imputati e di delegittimarmi agli occhi dell'opinione pubblica, non si è nemmeno accorta di aver dimostrato scarsa coerenza. Da una parte infatti la signora in questione ha fatto di tutto per mettersi in luce come l'autrice della legge di applicazione antiburqa, e in TV si è anche detta disposta a contribuire alla raccolta delle firme a favore dell'iniziativa federale antiburqa, e poi fa tanta scena contro chi del tutto legittimamente denuncia con garbata satira un capo di abbigliamento che oltre ad essere esteticamente inguardabile è anche un intollerabile simbolo dell'oppressione della donna.

Vorrei ricordare che è stato il sottoscritto a dare il via al divieto di circolare in burqa (o comunque con il volto coperto) negli spazi pubblici del nostro Cantone, e dunque non è certo da me che si deve pretendere di dimostrare rispetto verso il burqa o verso le donne che lo indossano. Nei Paesi musulmani queste donne si vestano come credono, ma nel mio Paese la vista di una donna in burqa mi offende, e offende anche quel 65% di ticinesi che ha votato a favore del divieto.

Chi vuole rispetto non deve rendersi ridicolo

Il fatto che delle vignette o delle foto che ridicolizzano il burqa – cosa non solo possibile ma anche legittima in un Paese in cui vige la libertà di espressione - possano indirettamente offendere anche le donne che debitamente indottrinate pensano di indossarlo volontariamente, non è assolutamente un buon motivo per starsene zitti e assistere impotenti all'avanzata di questo simbolo dell'Islam più fanatico e radicale. Chi si copre di ridicolo per il modo di vestirsi, sia esso giustificato da motivi culturali o religiosi o di altro tipo, e chi offende in tal modo un certo comun senso del pudore o della dignità o dell'estetica , non può certo pretendere rispetto né può pretendere – nella nostra società occidentale - di sfuggire alle critiche ed alle frecciate della satira e dell'ironia.

Il razzismo o l'islamofobia non c'entrano nulla , e anzi semmai è chi si copre di veli per evitare qualsiasi contatto con il prossimo che si comporta da razzista ! Chi attacca il burqa attacca un pezzo di stoffa decisamente brutto da vedere e indegno da portare , e non una razza e neppure una religione. Difatti il burqa non c'entra nulla con l'Islam, anche se ai fanatici islamisti che opprimono le loro donne - e a certe donne masochiste che gioiscono nel farsi sottomettere- fa comodo pensare di sì. E dunque questa sorta di gabbia ambulante non c'entra nulla con la libertà di religione, come ha ribadito la Corte europea dei diritti dell'uomo nel convalidare la legge antiburqa francese .

Cinque anni fa l'ormai defunto **Muhammad Sayyid Tantawi**, Grande Imam dell'Università Al-Azhar del Cairo (considerata il centro principale del sunnismo nell'intero mondo islamico), aveva proibito alle studentesse di indossare il burqa o il niqab, dicendo chiaro e tondo che questa era un'usanza tribale che non aveva nulla a che fare con l'Islam !

Quindi non c'è nessun motivo, ma proprio nessuno, cara signora **Micocci**, per scandalizzarsi se sul sito internet del Guastafeste vi sono foto, disegni o scritti che in qualche modo non mostrano rispetto né per il burqa e neppure per chi, dimostrando arroganza e poco rispetto per la società in cui vive, lo indossa.
Anzi, lei come donna dovrebbe essere in prima fila a sostenere questa battaglia di libertà e di decenza…anziché atteggiarsi a Grande Moralizzatrice che in diretta TV si permette di giudicare il prossimo senza possibilità di appello.

Libertà di religione e libertà di espressione

Come detto il burqa non c'entra nulla con l'Islam (lo ha detto il Grande Imam **Tantawi** e non un pirla qualsiasi…) o con la libertà di religione , ma anche se c'entrasse ciò non significa che non si potrebbe criticarlo pubblicamente o che non si potrebbe dire che assomiglia a un sacco dei rifiuti o a un sacco di patate o a un ombrellone chiuso.

Faccio un esempio per farmi capire meglio. Non tutti sanno che esiste una religione, chiamata Pastafarianesimo, fondata nel 2005 nel Kansas (USA) dal fisico **Bobby Henderson** e che venera il Prodigioso Spaghetto Volante . Simbolo di questa religione è uno scolapasta che gli adepti si mettono in testa come copricapo. Che ci crediate o no, la Repubblica Ceca e l'Austria, in osservanza delle leggi nazionali che per le foto dei documenti di identità consentono l'utilizzo di copricapi per motivi medici o religiosi purché non nascondo il volto, hanno già riconosciuto a dei fedeli di questa religione il diritto di inserire nella carta d'identità e rispettivamente nella patente di guida una propria foto con uno scolapasta in testa.

Viva il "Prodigioso Spaghetto Volante", Dio dei Pastafariani…

E adesso, signora **Micocci,** come la mettiamo ? Lo scolapasta, al contrario del burqa, è un copricapo prescritto da una religione : magari una religione che a noi può sembrare bizzarra, ma che per i suoi adepti è una religione seria e meritevole di rispetto , come tutte le religioni. Dunque se io pubblicassi sul mio sito internet delle foto o delle vignette umoristiche e satiriche irriguardose nei confronti dei credenti pastafariani e delle credenti pastafariane, facendoli passare per degli svitati a causa del loro modo di vestire , lei cosa farebbe ?

Andrebbe in TV a dirsi shoccata per il trattamento dissacrante riservato dal Guastafeste a questi pii uomini e a queste pie donne, oppure converrebbe con me che nella nostra società in cui vige la libertà di espressione , chi , in nome di una religione oppure no, se ne va in giro sfidando il ridicolo o lo sdegno con uno scolapasta in testa o avvolto da capo a piedi in un lugubre pezzo di stoffa che può essere confuso con un sacco dei rifiuti , può diventare il bersaglio di battute umoristiche e satiriche senza che chi le fa o chi le divulga venga additato al pubblico ludibrio e sia esplicitamente o implicitamente accusato di essere islamofobo o pastafarianofobo ?

Giorgio Ghiringhelli